L'Italia in «missione prolungata» di guerra sotto comando USA

By Manlio Dinucci
Global Research, September 09, 2014
ilmanifesto.it

Domani – alla vigilia del 13° anniversario dell'11 settembre che segnò l'inizio della «guerra globale al terrorismo» incentrata su Al Qaeda e l'invasione dell'Afghanistan e dell'Iraq da parte di coalizioni a guida Usa – il presidente Obama annuncerà, in un solenne discorso alla nazione, il lancio di una nuova offensiva a guida Usa mirante, secondo quanto ha dichiarato domenica in una intervista alla Nbc, ad «affrontare la minaccia proveniente dallo Stato islamico dell'Iraq e della Siria (Isis)». Pur non inviando ufficialmente forze di terra in Iraq e Siria, il presidente promette: «Degraderemo sistematicamente le capacità dei militanti sunniti dell'Isis, restringeremo il territorio che controllano e, infine, li sconfiggeremo».

La strategia è stata ufficializzata nella Dichiarazione finale del recente Summit Nato, in cui si afferma (al punto 37) che «l'Isis, con la sua recente avanzata in Iraq, è divenuto una minaccia transnazionale». Chi ne è responsabile? I 28 governi Nato (compreso quello Renzi) non hanno dubbi: «Il regime di Assad che ha contribuito all'emergere dell'Isis in Siria e alla sua espansione al di là di questo paese». Si capovolge così la realtà: come già ampiamente documentato, i primi nuclei del futuro Isis si formano quando, per rovesciare Gheddafi in Libia nel 2011, la Nato finanzia e arma gruppi islamici fino a poco prima definiti terroristi (esprimendo ora, nella Dichiarazione del Summit, «profonda preoccupazione per le attuali violenze in Libia»). Dopo aver contribuito a rovesciare Gheddafi, essi passano in Siria per rovesciare Assad. Qui, nel 2013, nasce l'Isis che riceve finanziamenti, armi e vie di transito dai più stretti alleati degli Stati uniti: Arabia Saudita, Qatar, Kuwait, Turchia, Giordania. In base a un piano sicuramente coordinato dalla Cia.

L'Isis lancia poi l'offensiva in Iraq, non a caso nel momento in cui il governo presieduto da Nouri al-Maliki sta predendo le distanze da Washington, avvicinandosi sempre più alla Cina. Essa compra circa la metà della produzione petrolifera dell'Iraq, fortemente aumentata, ed effettua grossi investimenti nella sua industria estrattiva. Lo scorso febbraio, i due governi firmano accordi che prevedono forniture militari da parte della Cina. Lo scorso maggio al-Maliki partecipa, a Shanghai, alla Conferenza sulle misure di interazione e rafforzamento della fiducia in Asia, insieme al presidente russo Vladimir Putin e ad Hassan Rouhani, presidente dell'Iran. Paese con cui il governo al-Maliki aveva firmato nel novembre 2013 un accordo che, sfidando l'embargo voluto da Washington, prevede l'acquisto di armi iraniane. Su questo sfondo si colloca l'offensiva dell'Isis, che incendia l'Iraq trovando materia infiammabile nella rivalità sunniti-sciiti.

L'Isis svolge quindi di fatto un ruolo funzionale alla strategia Usa/Nato di demolizione degli stati attraverso la guerra coperta. Ciò non significa che la massa dei suoi militanti, proveniente da diversi paesi, ne sia consapevole. Essa è molto composita: ne fanno parte

sia combattenti islamici, formatisi nel dramma della guerra, sia ex militari dell'epoca di Saddam Hussein che hanno combattuto contro gli invasori, sia molti altri le cui storie sono sempre legate alle tragiche situazioni sociali provocate dalla prima guerra del Golfo e dalle successive nell'arco di oltre vent'anni. Ne fanno parte anche diversi provenienti da Stati uniti ed Europa, dietro le cui maschere certamente si nascondono agenti segreti appositamente formati per tali operazioni.

Detto questo, vi sono fatti incontrovertibili i quali dimostrano che l'Isis è una pedina del nuovo grande gioco imperiale in Medio Oriente. Nel maggio 2013, un mese dopo aver fondato l'Isis, Ibrahim al-Badri – il «califfo» oggi noto col nome di battaglia di Abu Bakr al-Baghdadi – incontra in Siria il senatore statunitense John McCain, capofila dei repubblicani incaricato dal democratico Obama di svolgere operazioni segrete per conto del governo. L'incontro è documentato fotograficamente (v. l'articolo di Thierry Meyssan su http://www.voltairenet.org/article185102.html#nb8). Molto sospetto è anche l'illimitato accesso che l'Isis ha alle reti mediatiche mondiali, dominate dai colossi statunitensi ed europei, attraverso cui diffonde i filmati delle decapitazioni che, suscitando orrore, creano una vasta opinione pubblica favorevole all'intervento della coalizione a guida Usa in Iraq e Siria. Il cui reale scopo strategico è la rioccupazione dell'Iraq e la demolizione della Siria.

Si apre così, preparata da 145 attacchi aerei effettuati in Iraq in un mese dall'aviazione Usa, una «missione prolungata» di guerra che – precisa A. Blinken, vice-consigliere di Obama per la sicurezza nazionale – «durerà probabilmente oltre l'attuale amministrazione». Guerra in cui il governo Renzi, scavalcando il Parlamento, si è già impegnato a far partecipare l'Italia. I nostri cacciabombardieri sono pronti, ha annunciato la ministra della «difesa» Pinotti, per «un'azione militare, che bisognerebbe avere il coraggio di fare».

The original source of this article is ilmanifesto.it
Copyright © Manlio Dinucci, ilmanifesto.it, 2014

Comment on Global Research Articles on our Facebook page

Become a Member of Global Research

Articles by: Manlio Dinucci

About the author:

Manlio Dinucci est géographe et journaliste. Il a une chronique hebdomadaire "L'art de la guerre" au quotidien italien il manifesto. Parmi ses derniers livres: Geocommunity (en trois tomes) Ed. Zanichelli 2013; Geolaboratorio, Ed. Zanichelli 2014;Se dici guerra…, Ed. Kappa Vu 2014.

Disclaimer: The contents of this article are of sole responsibility of the author(s). The Centre for Research on Globalization will not be responsible for any inaccurate or incorrect statement in this article. The Centre of Research on Globalization grants permission to cross-post Global Research articles on community internet sites as long the source and copyright are acknowledged together with a hyperlink to the original Global Research article. For publication of Global Research articles in print or other forms including commercial internet sites, contact: publications@globalresearch.ca

www.globalresearch.ca contains copyrighted material the use of which has not always been specifically authorized by the copyright owner. We are making such material available to our readers under the provisions of "fair use" in an effort to advance a better understanding of political, economic and social issues. The material on this site is distributed without profit to those who have expressed a prior interest in receiving it for research and educational purposes. If you wish to use copyrighted material for purposes other than "fair use" you must request permission from the copyright owner.

For media inquiries: publications@globalresearch.ca